

ANGELO TURCO

V. ZELENSKY, J. BIDEN E LA GEOGRAFIA POLITICA
DEL CORPO

*Forse è perché la guerra è stata cinquant'anni fa e a
nessuno importa più niente di cose avvenute prima
di questa settimana?*

L. Sandin, *Perdere la guerra*, 2020, p. 27

V. Zelensky: il corpo nello spazio dell'insicurezza

Il senso politico del corpo e la fabbricazione mediatica dell'evento. – Tutti sappiamo, dal pionieristico studio di E. Kantorowicz (1957), che il corpo del capo ha una duplice valenza, fisica e mistica¹. E ciò, fin dal Medioevo, quando il capo era il re. In Africa, presso i Mossi del Burkina Faso, è il sovrano *rima*, colui che mangia il potere, il *naam*, e lo incorpora, ad avere questa prerogativa (Izard, 1985). Antiche credenze? Forse sarebbe meglio pensare a credenze che vengono da lontano. Oggi il “corpo del re” entra nel sofisticato circuito degli eventi mediali, come ha – da ultimo – mostrato il funerale della regina Elisabetta II, con esiti sorprendenti. Da un lato, infatti, il più grande evento mediale della storia dell'umanità, che ha coinvolto 5 miliardi di persone, ha riproposto con successo attraverso un'abbagliante cerimonialità, il suo ruolo confermativo circa i valori fondanti di una civiltà: in questo caso l'Occidente. Dall'altro lato, tuttavia, esso

¹ Le esplorazioni foucaultiane sul “corpo” e la sua politicità, sono molteplici, come è ben noto. Qui restano tuttavia sullo sfondo del ragionamento, in particolare per quanto riguarda il par. 2.3. (per una sintesi di richiamo, Lamy, 2012). Una suggestiva linea storiografica sulla maturazione pubblica dell'autocoscienza del corpo sviluppa Vigarello (2004, 2014). Il corpo è diventato negli ultimi decenni l'epicentro di un vasto e ramificato impegno delle scienze umane. Tra i vettori più illuminanti per i nostri interessi, la *Revista Latino americana de Estudios sobre Cuerpos, Emociones y Sociedad* che dedica particolare attenzione alla narratività.

ha messo a nudo una discrasia genetica che oppone il Regno Unito alla maggior parte dei Paesi associati nel *Commonwealth*, che hanno subito il calco coloniale britannico (Turco, 2022b)².

Il Presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha saputo giocare a fondo la carta della televisione cerimoniale, componendo un evento mediale per capitoli distinti ma interconnessi, con le sue visite a Parlamenti, istanze internazionali, luoghi della cultura e dello spettacolo, compreso il Festival di Cannes. I messaggi pre-registrati hanno avuto un forte impatto emotivo e politico, pur essendo monocordi nel loro contenuto retorico (la difesa della libertà dell'Ucraina e di "tutti voi che in questo momento mi vedete") e pratico (richiesta crescente di armi di offesa e di difesa per far fronte all'aggressione russa). E ciò perché hanno saputo veicolare un'assonanza tra il racconto ucraino della guerra e la rappresentazione che di se stessa, in quel momento, aveva l'istanza a cui Zelensky si rivolgeva. I discorsi del Presidente erano perfettamente modulati sul simbolismo topico, sulla identificazione ritualizzata tra i luoghi del conflitto e quelli del potere economico, politico o spettacolare in cui avveniva la comunicazione.

La forza calante del messaggio kievano, dovuta in buona misura all'eccessiva esposizione mediatica del Presidente, ha portato a una divaricazione tra la dimensione emotiva, quella che parla alla gente comune, ai popoli d'Occidente in particolare, e la dimensione politica. Se quest'ultima resta viva, la prima si è molto attenuata. "La crisi ucraina non interessa più nessuno" dice ormai sbrigativamente più d'un libraio, in Provincia o nelle metropoli³, talora specificando che "abbiamo rimandato indietro quasi

² Nel sottolineare, del resto, come la *britishness* sia tutt'altro che un concetto monolitico (Colley, 1992), osserviamo come la diade Regno Unito/Commonwealth, più che come un'opposizione stabile, possa leggersi come una giustapposizione fatta di elementi mutevoli, e di multiformi intrecci. Ricordiamo solo, per richiamare esemplarmente un caso paradossale, che l'attuale Primo Ministro britannico è Rishi Sunak, mentre l'attuale primo ministro Scozzese è Humza Yousaf: originari di una famiglia indiana l'uno, pakistana l'altro; unionista, induista e conservatore l'uno, indipendentista, musulmano, progressista l'altro. Yousaf ha dichiarato, in occasione della sua elezione a leader dell'SNP (Scottish National Party), che occorre lavorare con opportuni tempi e strumenti legali per un nuovo referendum sulla separazione della Scozia dal Regno Unito. Per tutti: <https://www.theguardian.com/news/audio/2023/mar/29/who-is-humza-yousaf-how-will-he-change-scotland-podcast>.

³ Trascrivo questa frase con parole esatte appuntate sul mio taccuino da un colloquio con il titolare di una libreria storica di una città appenninica a me molto cara (settembre 2022).

tutti i volumi sull'Ucraina". Dal loro canto, i sondaggi non solo in Europa, ma negli stessi USA⁴, dicono che la gente comune, già preoccupata per gli effetti della guerra, in particolare di tipo economico – inflazione, recessione, bollette – ritiene in misura diffusa e crescente che non sia più il caso di inviare armi all'Ucraina, sottraendo risorse ai bisogni elementari delle popolazioni⁵.

Piccola (e istruttiva) digressione sul Festival di Sanremo. – Del resto, l'episodio concernente il Festival di Sanremo, in Italia, appare in proposito rivelatore. La “fabbricazione mediatica dell'evento” (Léger, 2021) non procede solo dalla istituzione distintiva tra “avvenimento” ed “occorrenza” – che dura *l'espace d'un matin* nella “civiltà del giornale” (Kalifa e altri 2011) – né solo nella trasformazione eventuale della seconda nella prima, ma altresì nella autentica “creazione” *événementielle* a partire da “un luogo”, indipendentemente dal fatto che l'evento si dia realmente, si dia “così e così” o non si dia affatto. Insomma, in certo modo, “il luogo è l'evento”: in qualche suo significato narratologico se non nella sua realizzazione effettuale, storica⁶.

Vediamo di che si tratta. Qualche mese fa, nel tardo autunno, quando Zelensky, intervistato da Bruno Vespa, fece al giornalista la richiesta di essere il tramite per realizzare un suo intervento a Sanremo, l'idea che si potesse parlare con una registrazione nel corso di una manifestazione nazionale-popolare poteva ancora reggere. Nel giro di qualche mese, l'opinione pubblica ha avuto modo di far sentire i propri malumori e addirittura il proprio aperto dissenso per una iniziativa del genere. Si finisce

⁴ Dove la crisi russo-ucraina non è in cima alle preoccupazioni della gente né di media. Si vedano da ultimo, per quel che qui ci occupa: <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2023/01/31/as-russian-invasion-nears-one-year-mark-partisans-grow-further-apart-on-u-s-support-for-ukraine/>; <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2023/02/23/what-public-opinion-surveys-found-in-the-first-year-of-the-war-in-ukraine/>.

⁵ Per l'Italia, da ultimo: https://www.corriere.it/politica/23_febbraio_24/guerra-ucraina-sondaggio-invio-armi-c4c672fa-b3af-11ed-bb54-62b5b0013085.shtml; e, sullo sfondo della crisi bellica, i bisogni e le ansie di quello che il Censis chiama nel suo ultimo *Rapporto* dello scorso dicembre, “post-populismo”: <https://www.censis.it/rapporto-annuale>.

⁶ Possiamo interpretare questo nesso generativo che inverte la relazione tra “evento” e “luogo” (di solito è l'evento che fa il luogo, da Waterloo a Woodstock) come il senso della “territorialità finzionale” di cui parla Marcello Tanca (2020, p. 66 ss.) che si autorealizza nell'esito geopolitico di una “cartografia narrativa” estesa (Ryan, 2020; Engberg-Pedersen, 2017).

così per “preparare” l’evento mediale parlando molto, moltissimo, della partecipazione del Presidente dell’Ucraina al Festival di Sanremo, dove sarà dunque presente, si dice, con un video di qualche minuto. Si discorre di questo evento come un tema da bar, principalmente. E cioè se è opportuno, o no. Ecco fatto, gli italiani si dividono tra chi è a favore e chi è contro, Milan-Inter, Bartali e Coppi, comunisti e anticomunisti, terroni e polentoni⁷. Vi sono anche quelli più riflessivi, si capisce, specie se considerano negativamente l’evento, sforzandosi di argomentare la loro posizione. Un attore ben presente nel dibattito pubblico, Moni Ovadia⁸, insieme a diversi altri intellettuali e artisti dice “no alla spettacolarizzazione della guerra”. Non gettiamo la violenza armata e il suo dolore, nel grande intruglio della pubblicità dell’ultima macchina della Renault (bellissima), della nuova canzone di Giorgia (che adoro), della fulminante battuta di Fiorello (il miglior comico d’Italia dopo Totò, Alberto Sordi e Massimo Troisi). Così dice nella sostanza se non proprio alla lettera Moni Ovadia. È un punto di vista che si può condividere, per il conflitto ucraino e in generale, restando ben consapevoli tuttavia che questa figura della comunicazione di guerra – la costruzione di un’estetica della battaglia – è un ferro di lancia delle culture guerriere: mitologiche, sacrali o artistiche che siano (Scurati, 2007; Lapray, Venayre, 2018).

E tuttavia, non vorrei sottovalutare un aspetto centrale della “televisione cerimoniale” nella costruzione degli “eventi mediali”. La televisione cerimoniale ha lo scopo primo ed ultimo di trasformare un evento qualunque (la finale del mondiale di calcio in Qatar oppure il funerale della regina Elisabetta II) in una “cerimonia” appunto, ossia in un accadimento che si basa su certi principi (impliciti, ossia mai apertamente enunciati) e si svolge secondo certe regole (che si desumono da ciò che vediamo) e che appaiono dunque come “la norma” a cui ispirarsi per la costruzione della

⁷ Siamo dunque in piena “opposizione binaria”, tipica di epimedia (Turco, 2021), quella che ci dà l’illusione di partecipare a un dibattito pubblico, senza darci alcuna possibilità di esprimere “un punto di vista”, chiarendone le premesse. Insomma, sviluppando un ragionamento fondato sulla logica (principio di non-contraddizione, come voleva già Aristotele 2500 anni fa) e sulla documentazione (come voleva Erodoto più o meno dagli stessi tempi).

⁸ <https://www.facebook.com/watch/?v=915190612828559>; <https://www.la7.it/coffee-break/video/zelensky-a-sanremo-moni-ovadia-sono-nettamente-contrario-alla-spettacolarizzazione-della-guerra-27-01-2023-469704>; e l’intervista: <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2023/01/25/moniovia-zelensky-a-sanremo-la-guerra-non-e-show-basta-umiliare-putin/6948884/>.

propria opinione: il calcio è il gioco più bello del mondo; Elisabetta II è stata il simbolo alto di un'istituzione che vale, oggi come ieri e come domani, quella monarchica. Si elabora il proprio convincimento e, di conseguenza, il proprio comportamento. E attenzione: si tratta di "normativizzazione", non (solo) di normalizzazione. Per quanto sia in atto una certa tendenza verso quest'ultima, sotto forma di "replicazione" e quindi di una certa "stanchezza", di "assuefazione" della pubblica opinione, è sulla "normativizzazione" che ora insistiamo, vale a dire su un processo di tipo autoritativo, dove atti e credenze della gente sono disciplinati in qualche modo dall'alto in base alla ritualizzazione mediale dell'evento. Ritorniamo più oltre su questo punto.

I luoghi dove Zelensky è stato per pronunciare il proprio monocorde discorso – armi, armi, armi! – non si contano più ormai. E, in realtà, non sembra avere molta importanza quali siano. Per la metamorfosi cerimoniale dell'evento che vogliamo ritualizzare, non ci sono luoghi adatti o meno adatti: Sanremo vale Davos, vale il parlamento tedesco, vale l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, vale il Festival di Cannes. Ciò che conta è che si tratti di istituzioni cerimoniali dell'Occidente, di cui l'Ucraina, lo spazio bellico ucraino, fanno parte⁹.

Una delle ragioni per cui il conflitto continua ad oltranza, va ricercata proprio in questa trasformazione dello scontro armato in un "evento mediale" di tipo cerimoniale. Zelensky vince alla grande, fin dall'inizio, la tenzone mediatica perché, vestito con abiti militari che non ha fatto in tempo a togliersi, ci dice che il fragore che ascoltiamo è quello della n.o.s.t.r.a. battaglia. E che le armi che chiede, sono per combattere: lui è il suo popolo, la battaglia della democrazia e della difesa del diritto internazionale, è, in buona sostanza, la battaglia dell'Occidente. E ciò, nonostante il sentimento affievolito dei popoli occidentali nei suoi confronti, e nonostante la riluttanza di Paesi come la Germania – e ormai anche degli USA, in parte almeno – a fornire i mezzi per proseguirla. Anzi, proprio per questo ormai Zelensky preme fino allo spasimo per avere armi più numerose e sempre più sofisticate, e per averle subito. Prima che lo stimolo dell'evento mediale e della televisione cerimoniale si indeboliscano al punto che non sarà più sentito, come è probabile succeda a Washington, come vedremo più oltre, in previsione delle danze per l'elezione presidenziale dell'anno che viene.

⁹ Vogliono far parte, intendono far parte, credono che l'Occidente sia il loro "spazio destinale" o affermano sia stato il loro spazio storico (Turco, 2022a).

Di là da ogni successo televisivo, di là da ogni “normativizzazione” più o meno riuscita, che celebra la cupa risolutiva imperiosità delle armi, la subdola razionalità della violenza organizzata, la cerimonialità rischia di impedire la restaurazione della politica di fronte alla guerra. Ostacolando, si capisce, un serio avvio di negoziato, in questo conflitto che si allontana via via dalla realtà e si svolge su un piano sempre più dominato dalle regole mediali e dagli effetti che esse producono.

Il corpo e il luogo. – La vicenda di Sanremo mostra come, in buona sostanza, possa venirsi a creare una sorta di iato nella “fabbricazione mediatica dell’avvenimento”. La televisione cerimoniale, insomma, rischia di rivoltarsi contro se stessa. Ciò che ha determinato un veloce riaggiustamento della macchina mediatica di Kiev.

Quella di Zelensky cessa di essere una comunicazione propriamente “pubblica” – cioè volta ad informare tutta la popolazione ed a costruire consenso popolare attorno a un’azione di governo – per diventare sempre più una comunicazione esclusivamente “politica”¹⁰. Nel tentativo se non di riequilibrare, almeno di ridurre lo iato di cui si diceva, il Presidente passa a una fase nuova della cerimonialità televisiva, mettendo in gioco il suo corpo non più in effigie, attraverso messaggi teletrasmessi, ma direttamente, concretamente. Ciò comporta almeno due implicazioni che interagiscono fortemente e originalmente. La prima ha a che fare con quella che Emilio Gentile (2016) chiama “democrazia recitativa”, in cui il capo si svela alla folla non solo e non tanto con la sua voce, i suoi atti politici, i suoi stilemi d’autorità, ma puramente e semplicemente con il suo corpo. Con il quale si consegna, senza protezione – tanto più necessaria in caso di guerra – allo sguardo del popolo, al suo contatto fisico (bagno di folla), alla sua curiosità e ai suoi umori.

La seconda ha a che fare con quel flusso trasformativo senza un vero oggetto ma con una moltitudine di soggetti, che è la *makeover tv* di cui ci hanno parlato, tra molti, Brenda Weber (2009) e, in Italia, Veronica Innocenti e Marta Perrotta (2013). Vedere in questo inizio di 2023 Zelensky fisicamente a Londra che entra passeggiando con il premier Rishi Sunak al n. 10 di Downing Street, vederlo poi a Bruxelles e a Parigi e prim’ancora a Washington, significa reintrodurre un elemento sospensivo nella vicenda ucraina. Una *suspense* che dovrebbe attenuare l’indifferenza segnalata dai li-

¹⁰ Sulla distinzione tra i due tipi di comunicazione Mercier, 2017.

brai di poc'anzi: al Presidente presente in carne ed ossa nei luoghi della “democrazia recitativa” può succedere qualcosa anche di molto grave, come è accaduto a personaggi che la *makeover tv* l'hanno decisamente anticipata, come il presidente americano J.F. Kennedy o il papa Giovanni Paolo II.

Il “corpo” in quanto tale diventa dunque il perno di una vera e propria rivoluzione comunicativa che mette in moto una nuova traiettività, per impiegare il linguaggio di Augustin Berque (2019). Quest'ultima, peraltro, è legata a due archetipi del pensiero geografico-politico, l'iconografia e la circolazione, associati e non più giustapposti, in un modo che forse avrebbe sorpreso e molto interessato Jean Gottmann (1952; Labussière e altri, 2022). I pigmei della Lobaye usano un termine che dà senso alla loro storia attraverso la loro geografia. Si tratta del *nu-zengui*, la “terra-che-avviene”, il nuovo inizio quando si “esce” dalla foresta (*kula*), lo spazio chiuso e protettivo, e si viene nella savana (*nzan*), lo spazio aperto, denso di prospettive nuove, ma allo stesso tempo pericoloso (Turco, 2015). Zelensky è “uscito”, ponendosi in una logica geografica di dentro/fuori: è questo il primo cambiamento, a partire dal quale il nuovo “spettacolo della trasformazione” può dispiegarsi.

Il viaggio a Varsavia del presidente ucraino rappresenta il punto culminante di questa offensiva strategica¹¹, rispetto alla quale, paradossalmente, l'offensiva militare di primavera, di cui tanto si parla, appare come una componente tattica degli scenari kievani. Teniamo conto, infatti, che il viaggio – l'ultimo qui considerato, ad inizio aprile 2023 – si svolge in Polonia, il paese che in questo “conflitto mondiale di nuovo tipo” (Turco, 2022a), disegna una triplice dinamica:

- Rinsalda con riferimento al conflitto russo-ucraino in atto il suo profilo di principale e più determinato alleato dell'Ucraina nell'UE¹².
- Riacquista su un piano storico-simbolico l'aspirazione a svolgere un ruolo egemonico in Europa orientale, in particolare appellandosi alla sua capacità di far fronte alle spinte e, all'occorrenza, alle aggressioni non solo militari, ma identitarie provenienti dai mondi russo-ortodossi e turco-islamici (Davies, 2001).

¹¹ Per il viaggio: https://www.lemonde.fr/international/article/2023/04/06/zelensky-a-varsovie-pour-sceller-l-amitie-eternelle-entre-l-ukraine-et-la-pologne_6168493_3210.html.

¹² Per una riassuntiva messa a punto giornalistica: <https://www.washingtonpost.com/world/2023/04/07/poland-center-gravity-heart-europe-nato-history/>.

- Ricostruisce sul piano geopolitico, almeno tentativamente, la visione di una struttura territoriale meta-nazionalista¹³ di un corridoio ponto-baltico che alle tradizionali – e spesso contrastanti – spinte Est-Ovest associ una dinamica Nord-Sud, già territorializzata nella Confederazione Polacco-Lituana, che inevitabilmente va a questionare il nuovo ordine internazionale che si presume debba uscire da questo conflitto al fine di prevenirne altri¹⁴.

Dal punto di vista ucraino, il viaggio del Presidente realizza un incrocio di cui vorremmo sottolineare la rilevanza geopolitica sotto il profilo oggettivo e pratico, non meno che sotto il profilo concettuale (fig. 1).

Fig. 1 – *Politiche del corpo e topia geopolitica: normalizzazione e normativizzazione a Varsavia*



Fonte: elaborazione dell'autore

¹³ Di nuovo, non senza elementi paradossali che tuttavia possono essere solo apparenti se si considera un tempo storico di più ampio respiro, nel quale i “nazionalismi” possono essere interpretati come dei passaggi transitori delle esperienze evocate (Snyder, 2003).

¹⁴ Un quadro geografico essenziale nella sua agilità in Barbier, Rosciszewski, 1998; le teorie geopolitiche del maresciallo Pilsudski, particolarmente per quanto riguarda la Federazione Intermarium, sono riassunte utilmente in Celli, 2021, pp. 210 ss.; un quadro ampio della ripresa moderna della tematica del corridoio ponto-baltico in Chodakiewicz, 2017.

Zelensky sublima infatti la semantica della “uscita” dandole un inedito spessore cerimoniale in quanto “visita di Stato”: una esibita “normalizzazione” delle relazioni internazionali del suo Paese, nonostante la guerra. A fronte dei “viaggi di lavoro” nervosi e, in qualche modo, eccezionali, precedentemente effettuati dal Presidente, di cui abbiamo detto, si pone ora una pratica usuale dei rapporti interstatali, tanto più se si tratta di entità confinanti: le quali dunque sono mostrate nella loro articolazione di “buon vicinato” (Polonia) e “cattivo vicinato” (Russia). Una geografia valoriale viene dunque sancita con il sigillo di una “normalità” che si proietta anche sul piano personale. Il corpo di Zelensky, infatti, resta quello di un “capo di guerra” e di un “capo in guerra”, con l’immancabile abbigliamento grigioverde “da campo”: maglietta, calzoncini mimetici, anfibi. Al tempo stesso, tuttavia, il Presidente officia la cerimonialità politico-diplomatica internazionale partecipando ad incontri “formali” con il suo omologo polacco, in compagnia della propria consorte e di quella del presidente Andrzej Duda.

Tuttavia, oltre alla “normalizzazione”, Zelensky con la politica del corpo afferma anche una sorta di “normativizzazione” del ruolo dell’Ucraina che si innerva sui canali delle relazioni internazionali. Ci troviamo di fronte non solo a qualcosa che è (la “normalità”, nonostante la Russia) ma a un “dover essere” che – secondo le tradizioni classiche della “normatività” nel pensiero occidentale – coniuga l’istanza morale con l’istanza giuridica¹⁵. L’opposizione binaria e irriducibile “prescrizione/proscrizione” viene veicolata lungo una direttrice ideologica che assume la libertà e la democrazia come finalità da realizzare, e il dispotismo e l’oppressione come finalità da combattere. La corporeità di Zelensky, normalizzata nell’ambito delle relazioni internazionali, normativizza a sua volta anche sul piano narrativo gli eventi mediali così accuratamente coltivati dal Presidente ucraino¹⁶.

Resta da chiedersi, per chiudere, com’è che in questa tensione russo-ucraina nello spazio epimediale (Turco, 2021), la prima, pur con la sua enorme forza, è così vistosamente perdente, almeno in Europa. La Russia ha dietro le spalle un’eredità colossale in tema di propaganda politica: è quella dell’Unione Sovietica. Una macchina potente, se non onnipotente.

¹⁵ Sul nodo della “normatività” mi limito a segnalare l’interrogazione filosofica di Kogsgaard, 1996.

¹⁶ Per la “normatività” come racconto e messa in scena di “ciò che deve essere” nelle sue origini greco-romane rinvio a: *Metis*, 8, 2010 (Dossier: *Normativité*).

Questa propaganda, tuttavia, non ha mai funzionato come propaganda di guerra, non dico in situazioni difficili (in Ungheria, in Cecoslovacchia non è riuscita a convincere nemmeno i militanti comunisti in Europa occidentale¹⁷), ma neppure in situazioni comunicativamente piuttosto facili come l'intervento in Afghanistan (1981)¹⁸. Lo stesso discorso sulla *Grande guerra patriottica*, che esaltando il già di per sé irrimpiazzabile contributo russo alla sconfitta del nazismo si vorrebbe appassionante e mobilizzatore, è in realtà alquanto rozzo e piuttosto ripetitivo. Tutto ciò per dire che in fatto di propaganda di guerra la Russia è un nanetto comunicativo, sia con riferimento ai temi mobilitanti, sia con riferimento alle tecnologie impiegate, sia, soprattutto in questo frangente di guerra russo-ucraina, con riferimento all'uso del sistema dei media nello spazio epimediale su cui mi sono soffermato in diverse circostanze (Turco, 2022a). Non deve affatto stupire, dunque, che la Russia sia perdente in questo conflitto mediale, dominato da un'Ucraina evidentemente ben istruita dalle agenzie di comunicazione europee ed americane. L'Occidente, dopotutto, se significa "armi, armi, armi", include nella triade anche dispositivi, ordigni e proiettili tutt'altro che convenzionali.

Il corpo di Biden nel primo anniversario di guerra: i due volti della geopolitica

J. Biden e la geograficità della "politica del corpo". – Perché il Presidente americano è andato a Kiev per l'anniversario dell'invasione russa dell'Ucraina (24 febbraio 2022)? Non poteva dire quel che ha detto nello Studio Ovale e ritrasmetterlo in tutto il mondo? E perché è andato a Varsavia e non, poniamo, a Parigi o a Berlino, a Madrid o a Roma?

¹⁷ La presa di coscienza delle sezioni comuniste in Italia a petto delle tergiversazioni del PCI ("l'URSS è il faro del progressismo") e dei titoli propagandistici de "L'Unità" di fronte all'invasione sovietica dell'Ungheria, è ben descritta da Nanni Moretti ne: "Il sol dell'avvenire" (2023).

¹⁸ Sembra aver funzionato meglio, invece, in passato, in Africa subsahariana in appoggio ai movimenti di resistenza anticoloniale. Grazie anche a questa tradizione comunicativa, probabilmente, nota Harrel (2023) su *Foreign affairs*, «gli Stati Uniti sono stati molto meno efficaci nel contrastare i messaggi della Russia nei paesi in via di sviluppo, dove il Cremlino ha ampliato gli sforzi per promuovere narrazioni filo-russe e anti-occidentali riguardo al conflitto» (https://www.foreignaffairs.com/united-states/limits-economic-warfare?utm_medium=newsletters&utm_source=twofa&utm_campaign=Agile%20Ukraine%2C%20Lumbering%20Russia-a&utm_content=20230331&utm_term=FA%20This%20Week%20-%20112017).

Ci troviamo di fronte, credo, come già nel caso di Zelensky precedentemente visto, a una declinazione di quella che si indica volentieri come “politica del corpo” e che conoscono bene ad esempio, gli studiosi del fascismo: in Italia, per dire, lo storico Sergio Luzzatto e il regista Fabrizio Laurenti¹⁹.

Con la cerimonializzazione della corporeità si passa, in certo senso, dall’occultamento del politico di cui parla Agamben al suo disvelamento attraverso ciò che qui, *in primis*, vogliamo mettere in luce: la mediazione del luogo. Per questa via, si proclama visualmente la necessità di un ri-affidamento della fiducia popolare inficiata dalla paura²⁰.

Proviamo a fare qualche considerazione, sottolineando *in primis* – come abbiamo fatto nel paragrafo precedente su V. Zelensky – la g.e.o.g.r.a.f.i.c.i.t.à. di questa “politica del corpo” di solito ignorata. Andando a Kiev, il Presidente americano afferma anzitutto la sua funzione di *leadership* incontestata in questa guerra contro la Russia, colui che dà nome al fronte di combattimento: quel “fronte Biden”, appunto, che raggruppa sotto un’unica bandiera l’Occidente atlantico, allargato all’Indo-Pacifico, con la Corea del Sud, il Giappone e l’Australia. Ma, più sottilmente, esibisce con la sua persona la propria “natura” di capo, che si consegna alla folla – come spesso fanno i capi, dice Gentile (2016) già citato – e la “guida”. Questa volta non in virtù di una religione o di una (vera e propria) ideologia, ma per effetto di una dottrina geopolitica dominante alla Casa Bianca, quale che sia il presidente, repubblicano o democratico: quella dell’egemonia americana sul mondo (*America First*). Ciò che rende il mondo una brutale paratassi: o con noi o contro di noi, buoni i primi e cattivi i secondi. E via di seguito. È esattamente questo, sostiene Simon Tusdall sul *Guardian*, che introduce in versione aggiornata il «destino manifesto» degli USA: promuovere la libertà e la democrazia ovunque²¹. Ed applicarsi alla mappatura in perenne evoluzione di due blocchi contrapposti: da un lato, quello che riconosce la *leadership* globale di Washington,

¹⁹ Luzzatto S. (1998, 2001); Antola Swan A. (2020). Del regista F. Laurenti, si può vedere il documentario *Il corpo del duce*. Per un’utile comparazione con Gabriele d’Annunzio, Pieri G. (2016).

²⁰ Impiego due categorie polarizzatrici di Licitra e Sichera, 2022.

²¹ <https://www.theguardian.com/commentisfree/2023/feb/26/biden-crusade-for-global-democracy-is-doomed-to-fail>. Si tratta di uno dei pilastri della “normativizzazione” già notato a proposito di Zelensky nel paragrafo precedente.

dall'altro lato quello che la nega. Una costruzione ideologica semplice pretende di reggere una realtà politica frammentata e mutevole, secondo sistemi che appartengono alle culture della guerra fredda – di cui Biden e Trump sono figli, a causa della loro età, come diremo – ma che oggi sembrano del tutto inadeguati.

E che mostrano, particolarmente nel caso di Biden, di non avere assimilato ma anzi di essere lontani dagli scenari geopolitici post-guerra fredda disegnati dall'intelligenza “democratica” americana (Brzezinski, 1997). Un discorso complesso quello del “capo”, come si vede, indirizzato sia all'esterno che all'interno: i due volti della geopolitica.

Continuando, annotiamo che Biden si muove da uno spazio sicuro a uno rischioso: e ciò, per condividere il pericolo con l'alleato kievano²². Condividere: di là da ogni proclama, con la propria carne offerta al ferro e al fuoco del comune nemico. Il corpo diventa il sigillo di un'esperienza unitaria e, per estensione, di un destino comune, un emblema di verità, una dimostrazione di fede nell'unica fine possibile di questa guerra: la vittoria.

Naturalmente, sia consentito un piccolo *détour*, il deserto californiano del Mojave è un deserto, ma non è il Sahara! Mi colpì, allora, il dato impensabile in Africa, che ci si potesse muovere così in sicurezza in un deserto. Mi colpì il pensiero che quel deserto esistesse perché io ci potessi camminare dentro, a piedi o in macchina. Mi colpì l'accurata scenografia dei miei percorsi, ai quali non potevo sottrarmi, dovendo seguire strade e piste ben definite. Del resto, in quei percorsi tutto mi appariva impressivo: non bello né brutto in un senso – diciamo – estetico, ma “fatto” apposta perché io potessi averne un ricordo così e così: non per un giorno, ma per sempre. Un deserto di cartapesta, pensai allora. Oggi si avrebbe tendenza a dire: un deserto “iconico”.

Perché questa digressione? Cosa intendo, rispetto al discorso principale? Voglio dire esattamente questo: che Biden ha informato per tempo i russi della sua propria “gita a Kiev”, dicendo: niente confetti esplosivi per un istante, ok? Insomma ha ottenuto un cessate il fuoco per uso personale. A suo esclusivo beneficio, ha depotenziato la pericolosità del deserto trasformando il Sahara in Mojave. Ha creato l'evento mediale, ben più importante della realtà della guerra. Ha manipolato l'emotività di mezzo mondo, ha raf-

²² E persino con il popolo ucraino, in realtà poco considerato nel discorso pubblico americano, sia internalista che internazionalista.

forzato il gruppo di comando stretto intorno a Zelensky. Siamo pronti dunque per un altro giro. Quale che sia il messaggio che la Cina intende dare con il suo “piano di pace in 12 punti”. Il dato incontrovertibile è lo stigma del comando incardinato in una visione. È il corpo, come racconto di ciò che finora è stato e come profezia di ciò che sarà.

Che dire di Varsavia? Della Polonia abbiamo già detto val la pena aggiungere che si tratta dell’alleato più stretto degli USA in Europa, in questa fase, e quello di cui gli USA in nessun caso possono fare a meno. È un protagonista, determinato e determinante, membro dell’UE ma addirittura più realista dei re che risiedono a Bruxelles²³, sottoposti ai tentennamenti e ai distinguo di Berlino o Parigi o ancora, per la NATO, di Ankara. La democrazia polacca? I diritti? Il candidato presidenziale Biden ebbe a dichiarare che la Polonia era un Paese a rischio “rispetto all’ascesa di regimi totalitari”²⁴. Niente di tutto questo interessa in questo momento Washington²⁵, che delinea le nuove gerarchie in Europa, sposta sul Baltico l’asse dei propri interessi e solletica abilmente Varsavia nel sogno del proprio “spazio destinale” di potenza egemone nell’Europa dell’Est, dove ha qualche conto aperto, mai dimenticato. La Polonia è la nuova testa di ponte americana in Europa, leader del *Format di Bucarest* dichiaratamente anti-russo, con il più potente esercito dell’UE²⁶. Varsavia ha saputo oltretutto non solo accogliere, ma integrare almeno 1,5 milioni di profughi ucraini. Pur non essendo l’opulenta Germania né la riluttante Francia²⁷.

²³ È il *Washington Post* che, sottolineando il successo di Biden nel compattare “*the West*” e interrogandosi su “*the rest*”, osserva come fuori del castello reale di Varsavia ci siano le bandiere di USA, Ucraina e Polonia: manca quella dell’UE, evidentemente. Newsletter del 22/2/2023: <https://s2.washingtonpost.com/camp-rw/?trac-kId=5f152ac5ae7e8a4360b4874c&s=63f5a37f1b79c61f87a181fc&linknum=5&linktot=60>.

²⁴ <https://www.remocontro.it/2023/02/23/a-varsavia-biden-annuncia-la-nato-del-lest-e-per-la-polonia-sconto-democrazia-ue/>.

²⁵ Che pure organizza (29-30 marzo 2023) il secondo *Summit for Democracy* <https://www.state.gov/summit-for-democracy/>.

²⁶ Che destina il 4% agli armamenti, vale a dire il doppio di quanto richiesto ai Paesi NATO (<https://ilmanifesto.it/biden-non-cedere-un-pollice-e-la-nato-delle-piccole-patrie>).

²⁷ Un’analisi geopolitica che, cambiando il punto di vista, assume una parte importante delle contraddizioni del rapporto Polonia-UE, sviluppa Boniface P., di cui si vedano, da ultimo, i seguenti interventi di fine marzo 2023: <https://www.iris-france.org/174832-pour-lunion-europeenne-la-pologne-est-plus-un-probleme-quune-solution/>; <https://podcast.ausha.co/comprendre-le-monde/pologne-un-leadership-strategique-europeen-serait-usurpe-chroniques-geopo>.

Dal viaggio fisico in Europa, dunque, Biden torna con nuove carte simboliche da giocare nella sua perigliosa “campagna d’autunno” per la rielezione dell’anno prossimo. Salendo la lunga scala dell’*Air Force One*, perde l’equilibrio, cade e si rimette in piedi, più prontamente che in altre circostanze²⁸. Tornando a casa, dunque, il corpo continua ad imporsi come strumento di geopolitica interna e necessità elettorale.

Biden e il suo (elusivo?) avversario repubblicano. – Il corpo della “geopolitica esterna”, giocato dal principale alleato dell’Ucraina sulla condivisione dello spazio del pericolo, si intreccia in effetti singolarmente col corpo della “geopolitica interna”, tragiudicato essenzialmente attraverso le elezioni presidenziali del 2024. La campagna elettorale per queste ultime è cominciata per tempo, già alla fine di questo inverno, con ragguardevole anticipo dunque rispetto all’usuale “campagna d’autunno” dell’anno che precede il suffragio²⁹. Esso riguarda intanto il posizionamento democratico rispetto a quello dei repubblicani, spinto dall’autocandidatura di D. Trump³⁰ e dai primi assaggi dei movimenti interni al GOP (Grand Old Party). Si considerino, a quest’ultimo proposito, gli attacchi neppure troppo velati di Trump – che ad oggi resta “il mancato vincitore” delle elezioni di *midterm* – ai suoi presenti e futuri *competitors* “interni” del campo repubblicano. Tra i primi, si segnalano l’ufficiale Nikki Haley – ex governatrice della Carolina del Sud ed ex ambasciatrice USA

²⁸ Per Varsavia e, a seguire, il video del Presidente che scivola sugli scalini dello stesso aereo prima di partire per Atlanta, in Georgia, il 19/3/2021: https://www.google.com/search?q=Biden+cade+sulle+scale+dell%27aereo&rlz=1C5CHFA_enIT941IT944&coq=Biden+cade+sulle+scale+dell%27aereo&qs=chrome..69i57.9899j0j15&sourceid=chrome&ie=UTF-8#fpstate=ive&vld=cid:290c52ad,vid:EGgJ.8wpUzGU; <https://video.corriere.it/esteri/biden-scivola-cade-salendo-sull-air-force-one/184c1bf6-88cd-11eb-9214-48facb37773c>

²⁹ Una panoramica estesa delle candidature in atto agli inizi di marzo (anche “indipendenti”) o solo possibili sul NYT: <https://www.theguardian.com/commentisfree/2023/jan/23/is-joe-biden-a-viable-candidate-for-2024>.

³⁰ Avvenuta come si ricorderà nello scorso gennaio a Salem, in occasione dell’incontro annuale del Partito Repubblicano. Poi confermata agli inizi di marzo 2023 alla Cpac (Conservative Political Action Conference) di Washington. (<https://www.rainews.it/articoli/2023/03/convention-repubblicana-trump-si-prepara-a-vincere-le-primarie-fda1d715-0f2a-4de9-863e-c6015e8ca847.html>).

all'ONU³¹ – e l'ufficioso governatore della Florida, Ron De Santis, fatto oggetto di molteplici bordate³².

Ma l'ex presidente non a caso ha tenuto ad essere molto esplicito rispetto alla carta ucraina che Biden si appresta a giocare anche in campagna elettorale³³. Se la demolisce è perché la considera importante e pericolosa nel discorso elettorale di Biden, perfettamente percepito da Trump nella sua dimensione elettoralmente spendibile quale comandante in capo della “terza guerra mondiale di nuovo tipo” che si impernia sul conflitto armato Russia-Ucraina. Non a caso, Trump ha legato il suo discorso al nerbo del suo programma di sempre per quanto riguarda la politica estera: *America great again*. Dunque, dice il candidato repubblicano, per fare di nuovo l'America grande io chiuderò la guerra armata in Ucraina – posso farlo rapidamente, ha tenuto a precisare – con ciò smantellando in radice l'intero castello della politica estera di Biden, antirusa e ben distante – come pure gli è stato rimproverato – dalla posizione disegnata dall'America alla fine della guerra fredda. E disegnata, peraltro, su uno sfondo culturale e politico di matrice repubblicana, che Trump dunque può facilmente rivendicare di fronte al GOP. Non si dimentichi che lo sfondo politico mondiale a cavallo degli anni '90 del secolo scorso, almeno dall'incontro di Ginevra (1985)³⁴ e Reykjavik (1986) e quindi in seguito alla caduta della “cortina di ferro” e alla dissoluzione dell'URSS, è dominato dal Presidente Reagan, di cui il vicepresidente G.H.W. Bush, in carica presidenziale dal 1989, prosegue l'azione. Stiamo parlando dunque degli interlocutori repubblicani di M. Gorbaciov nella negoziazione degli accordi che chiudono la “guerra fredda” e limitano a corsa agli armamenti nucleari.

³¹ Per tutti: <https://www.rainews.it/articoli/2023/02/nikky-haley-primarie-repubblicani-lancia-sfida-trump-2024-84273177-ae06-4d66-a0a0-434e47d04b6d.html>.

³² Iniziate per tempo: https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/nordamerica/2022/11/06/trump-attacca-rivale-repubblicano-de-santis-e-bigotto_132bfd10-a5ac-4a39-8ab1-a5250e8b88e6.html.

³³ Arrivando ad annunciare sui *social*, già alla vigilia dell'autocandidatura di Salem, che è in grado di «negoziare la fine della guerra in Ucraina in 24 ore» (<https://www.open.online/2023/01/28/elezioni-usa-2024-annuncio-donald-trump/>).

³⁴ Nella dichiarazione congiunta di Ginevra si legge tra l'altro: “Riconoscendo che qualsiasi conflitto tra l'URSS e gli Stati Uniti potrebbe avere conseguenze catastrofiche, hanno sottolineato l'importanza di prevenire qualsiasi guerra tra di loro, sia nucleare che convenzionale”.

Il corpo del (prossimo) Presidente democratico USA: giovani e vecchi. – Difficile sbarrare la strada ad un Presidente americano che intende correre per un secondo mandato³⁵. Robert Reich, già Segretario al lavoro con B. Clinton e professore di *Public Policy* a Berkeley, si chiede sul *Guardian* (23/1/2023) se J. Biden sia un

viable candidate for 2024³⁶. Si domanda Reich: 1. Has Biden done a good job so far? 2. Should he run again if he wants to? 3. If non Biden, who? 4. Will Biden be the best candidate to beat Trump or whomever else Republicans are likely to nominate, given his age? 5. Would he be a capable leader of the United States when he's in his mid-80s?

Le sue risposte, argomentate, sarebbero in sintesi: 1. Sì³⁷; 2. Sì; 3. Non sappiamo; 4. È dubbio; 5. Quasi certamente no.

Come si vede, la questione dell'età del Presidente è rilevante e si pone a cavallo tra la geopolitica esterna (molte perplessità sulla politica estera di Biden) e la geopolitica interna (elezioni). Per quest'ultima, è difficile dire quale potrebbe essere il candidato migliore, ma si profila per tempo l'idea che debba essere più giovane. Un sondaggio del NYT (*New York Times*) già nel luglio 2022 rilevava, in cima alle "ragioni per un differente candidato", proprio l'età (33%), mentre al secondo posto (32%) si piazzava complessivamente la *job performance*³⁸. È vero che a conclusione del *check-*

³⁵ Un'analisi di inizi marzo 2023 sulla posizione degli eletti Democratici: <https://www.nbcnews.com/politics/2024-election/house-democrats-stick-by-biden-presidential-election-2024-rcna73240>.

³⁶ <https://www.theguardian.com/commentisfree/2023/jan/23/is-joe-biden-a-viable-candidate-for-2024>.

³⁷ Questa opinione viene tuttavia contraddetta da più di un sondaggio in America. Nel dettagliato *Gallup* del 28 febbraio scorso, solo il 42% degli intervistati approva il *Biden Job*. Persuade poco l'economia (34%) mentre la politica estera si attesta sul 41%; in quest'ultimo ambito si registra un 46% per la "situazione in Ucraina", con cadute rovinose per quanto riguarda l'immigrazione (33%), le relazioni con la Russia (37%) e con la Cina (32%). Resta inteso che il giudizio è molto polarizzato: il *Biden Job* è approvato dall'80% dei democratici e solo dal 6% dei repubblicani; la situazione in Ucraina registra 79 e 20; le relazioni con la Russia, 66 e 7; le relazioni con la Cina, 64 e 3. (<https://news.gallup.com/poll/471206/biden-job-approval-below-four-issues.aspx>).

³⁸ Biden's Approval Hits 33 Percent; Democrats Want 2024 Options, Poll Shows - The New York Times.

up annuale, lo scorso febbraio, un *pool* di medici della Casa Bianca ha certificato che Joe Biden «è un uomo di 80 anni in salute e vigoroso... idoneo ad assolvere i doveri della presidenza, come capo dell'Esecutivo, capo dello Stato e comandante in capo»³⁹. Ma è proprio “il corpo del capo”, fotografato e ripreso in ogni circostanza e da ogni angolatura, a mostrare cedimenti che nessun bollettino medico può cancellare e che corroborano l'idea di un candidato inadatto ad affrontare un secondo mandato: dalle cadute sulle scalette d'aereo, già ricordate, a quelle dalla bici, alle difficoltà di indossare una giacca, allo “smarrimento” nelle situazioni diciamo “pratiche” in cui il Presidente si viene a trovare⁴⁰.

J. Biden è il più vecchio Presidente in carica della storia americana. La vetustà del suo corpo – che incide, sottinteso ma non tanto, sulle sue capacità mentali – è rilevata come limitazione elettorale e politica nei sondaggi, s'è visto, ed è un'affilata arma elettorale nelle mani dei suoi avversari repubblicani⁴¹. Lo stesso Presidente ammette che “è legittimo che la gente si ponga degli interrogativi sulla mia età”. Del resto, l'anzianità del “corpo fisico” del presidente rappresenta specularmente la seniorità dei “corpi politici” americani. Non solo la Presidenza, dunque, ma la Corte Suprema, le istituzioni parlamentari... Basti dire che l'età media di un membro del Congresso è di 58,4 anni mentre quella di un senatore è di 64,3 anni⁴². Di

³⁹ <https://www.affarinternazionali.it/usa2024-candidatura-joe-biden/>.

⁴⁰ Si veda: <https://www.la7.it/intanto/video/biden-litiga-con-la-giacca-interviene-la-moglie-ma-perde-gli-occhiali-il-video-fa-il-giro-del-web-09-08-2022-447900>. Digitando “*Biden gets lost*” su Google, una serie di “smarrimenti” di Biden; per un esempio: <https://www.ilgiornale.it/video/mondo/joe-biden-non-sa-dove-andare-lintervento-sul-palco-global-2069369.html>. Per la bici: <https://www.la7.it/intanto/video/ciclismo-litaliano-michael-guerra-sfrutta-laerodinamica-per-superare-tutti-in-gara-29-09-2022-453640>; una sintesi delle *defaillances* del Presidente in: <https://www.liberoquotidiano.it/news/esteri/34369533/joe-biden-annunci-deliranti-dialogo-morti-anno-in-cubo.html>.

⁴¹ La già citata Haley N., prima candidata repubblicana a sfidare ufficialmente la candidatura di D. Trump (a sua volta un vecchio signore di 76 anni), dal basso dei suoi 51 anni – si può dire – asserisce che “se ne avete abbastanza di perdere, date la vostra fiducia a una nuova generazione”. Aggiungendo, senza mezzi termini, che occorrerebbero del «test obbligatori di competenza mentale per i politici di più di 75 anni» (https://www.lemonde.fr/international/article/2023/02/14/la-republicaine-nikki-haley-annonce-sa-candidature-a-l-election-presidentielle-americaine-2024_6161783_3210.html).

⁴² Secondo il *Congressional Resarch Service*, che si riferisce al Dicembre 2022: <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/R/R46705>.

più: il 23% dei membri del Congresso ha più di 70 anni; e mentre la metà della popolazione americana non tocca i 40 anni, rappresenta questa classe d'età solo il 5% dei *congressmen*⁴³.

Estetica della comunicazione: la geografia politica del corpo come dispositivo geopolitico. – Il carattere post-eroico della guerra, affermatosi con la caduta del muro di Berlino, è in agguato⁴⁴. Investimenti intellettuali sempre più robusti e tecnologie dell'informazione e della comunicazione sempre più sofisticate devono essere messi in campo per mantenere forte e stabile il contatto tra opinione pubblica e conflitto armato, convogliandolo nell'alveo di un consenso sempre necessario ma via via più difficile da mantenere⁴⁵.

Il corpo, in queste condizioni, costituisce una risorsa rappresentazionale importante per rimotivare l'adesione alle pratiche belliche. Tanto più se, posto in relazione con la dimensione emotiva e valoriale della territorialità, riesce a diventare un vero e proprio dispositivo geopolitico.

Con riferimento alla geografia politica, nel mentre racconta vicende personali, l'espressività del corpo mette in scena delle narrative ideologiche e politiche. Proietta le sue "confessioni", le sue "aspirazioni", le sue "rappresentazioni" nello spazio pubblico all'incrocio tra normalizzazione e normativizzazione. Senza che tra le due, tuttavia, si capisca sempre bene dove corra il confine.

Il corpo parla, dunque? Sì certo: è una metafora, questa, per dire che la corporeità è un dispositivo che produce informazioni e le veicola. Il linguaggio del corpo è specifico e infungibile. Si sviluppa sul piano semantico, sintattico e pragmatico, come tutti i linguaggi, ma secondo proprie modalità di dispiegamento. E ciò, sia a livello delle tecnologie dell'espressione, che della elaborazione di contenuti.

Il corpo è certamente un potente motore semantico, come documenta una gran quantità di studi. Dal suo canto, la semantica corporale acquista

⁴³ https://www.lemonde.fr/international/article/2022/12/30/l-emprise-des-seniors-sur-la-politique-americaine_6156047_3210.html.

⁴⁴ Introdotto come è noto da Luttwak E. (1995), il concetto ha avuto larga diffusione. Si veda in buona sintesi Scheipers (2014) e, per un punto di vista parzialmente alternativo, Frisk (2018).

⁴⁵ Almeno nei regimi democratici. Su alcuni significativi esempi italiani rinvio a Coticchia (2014).

una particolare fisionomia, ancora poco nota, quando si proietta nello spazio geografico. Diciamo, in particolare, quando per realizzarsi integra il processo di territorializzazione, nelle sue tre dimensioni: costitutiva, configurativa, ontologica (Turco, 2014). Con ciò non solo “situando” la presenza corporea, ma traendo significato dai profili fisici e simbolici del “posto”, del “panorama” e del “quadro naturale” in cui il corpo rivela ed afferma la sua presenza: trasformando l’uno, da “posto” a “luogo”, l’altro da “veduta” a “paesaggio”, l’ultimo da “natura” ad “ambiente”.

Con la presenza o assenza del corpo cambia il senso dell’informazione e della comunicazione nella dialettica territoriale della corporeità. Il corpo inserisce, in specie, una dinamica generativa nel processo di fabbricazione dell’evento, disegna una innovante “cartografia narrativa”, nutrendosi di elementi intimi e privati associati ad elementi esibiti e pubblici.

La geografia politica del corpo, con le sue declinazioni geopolitiche, si struttura in uno scenario complesso. L’analisi più sopra svolta, rilevando le grammatiche corporali di V. Zelensky e J. Biden con riferimento alla crisi russo-ucraina, consente di annotare alcuni punti ancora – come detto – largamente da indagare. Resta il fatto che la geografia politica del corpo ha un suo nucleo originario di carattere estetico. La sua ragione generativa fondamentale consiste nell’acuire per via comunicativa la sensibilità (*aisthesis*, in greco) nei confronti di un’informazione che altrimenti passerebbe inosservata o sarebbe colta dalla pubblica opinione in modo scarsamente significativo (Caune, 1997). In questo contesto, la geografia politica della corporeità appare come un dispositivo di interpretazione, un programma ermeneutico di cui la geopolitica rappresenta un esito, e per meglio dire: una pragmatica possibile. Possibile: cioè intenzionale o irriflessa, sia che si adotti il punto di vista dell’emittente ovvero quello del destinatario. Una volta generato dall’enunciazione estetica, il senso del corpo «che si fa vedere e che si muove» (Eco, 1972, p. 35) è consegnato alla coscienza di tutti e, quindi, non appartiene più a nessuno.

BIBLIOGRAFIA

- ANTOLA SWAN A., *Photographing Mussolini. The making of a political icon*, London, Palgrave Macmillan, 2020.
- BARBIER A., ROSCISZEWSKI M., *La Pologne*, Paris, PUF, 1998.
- BERQUE A., *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani*, ed. it. a cura di MAGGIOLI M., Milano, Mimesis, 2019.
- BRZEZINSKI Z., *The grand chessboard*, New York, Basic Books, 1997.
- CAUNE J., *Esthétique de la communication*, Paris, PUF, 1997.
- CELLA G., *Storia e geopolitica della crisi ucraina*, Roma, Carocci, 2021.
- CHODAKIEWICZ M.J., *Intermarium: The Land between the Black and Baltic Seas*, London, Routledge, 2017.
- COLLEY L., *Britons. Forging the nation 1707-1837*, New Haven, Yale UP, 1992.
- COTICCHIA F., *La guerra che non c'era. Opinione pubblica e interventi militari italiani dall'Afghanistan alla Libia*, Milano, Università Bocconi, 2014.
- DAVIES N., *Heart of Europe: The Past in Poland's Present*, Oxford, Oxford UP, 2001.
- ECO U., "Pour une sémiotique du théâtre", in *Sémiologie de la représentation*, Bruxelles, Ed. Complexe, 1972.
- ENGBERG-PEDERSEN A. (a cura di), *Literature and Cartography*, Cambridge, The MIT Press, 2017.
- FRISK K., "Post-heroic warfare revisited: meaning and legitimation on military losses", *Sociology*, 2018, 52, 5, pp. 898-914.
- G. PIERI, "Gabriele d'Annunzio and the self-fashioning of a national icon", *Modern Italy*, 2016, 21, 4, pp. 329-343.
- GENTILE E., *Il capo e la folla. La genesi della democrazia recitativa*, Bari, Laterza, 2016.
- GOTTMANN J., *La politique des Etats et leur géographie*, Paris, Colin, 1952.
- INNOCENTI V., PERROTTA M. (a cura di), *Factual, reality, makeover. Lo spettacolo della trasformazione nella televisione contemporanea*, Roma, Bulzoni, 2013.
- IZARD M., *Gens du pouvoir, gens de la terre*, Paris, Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, 1985.
- KALIFA D. E ALTRI (a cura di), *La civilisation du journal. Histoire culturelle et littéraire de la presse française au XIX siècle*, Paris, Nouveau Monde, 2011.
- KANTOROWICZ E., *The king's two bodies*, Princeton, Princeton UP, 1957.

- KOSGAARD C.M., *The Sources of Normativity*, Cambridge, Cambridge UP, 1996.
- LABUSSIÈRE O. E ALTRI, *Jean Gottmann: an iconography of movement*, Paris, Jannink, 2022.
- LAMY J., “La fabrique politique du corps: historiographie sélective des héritages foucauldien”, *Cahiers d'histoire*, 2012, 118, pp. 91-114.
- LAPRAY X., VENAYRE S. (a cura di), *Ecrire la guerre: De l'Antiquité à nos jours*, Paris, Citadelles et Mazenod, 2018.
- LEGER A., *Jules Vallès, la fabrique médiatique de l'événement 1857-1870*, Saint Etienne, Presses Universitaires de Saint-Etienne, 2021.
- LICITRA L., SICHERA A., *Ritornare ai corpi. La politica tra paura e affidamento*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2022.
- LUTTWAK E.N., “Toward post-heroic warfare”, *Foreign Affairs*, 1995, 74, 3, pp. 109-122.
- LUZZATTO S., *L'immagine del duce. Mussolini nelle fotografie dell'Istituto Luce*, Roma, Editori Riuniti, 2001.
- LUZZATTO S., *Il corpo del duce*, Torino, Einaudi, 1998.
- MERCIER A. (a cura di), *La communication politique*, Paris, CNRS, 2017.
- RYAN M. L., “Narrative cartography”, in RICHARDSON D. E ALTRI (a cura di), *The International Encyclopedia of Geography*, New York, Wiley, 2020, pp. 2-8.
- SANDLIN L., *Perdere la guerra*, Napoli, Marotta&Cafiero, 2020.
- SCHEIPERS S., *Heroism & the changing character of war. Toward post-heroic warfare?*, London, Palgrave Macmillan, 2014.
- SCURATI A., *Guerra. Narrazioni e culture nella tradizione occidentale*, Roma, Donzelli, 2007.
- SNYDER T., *The Reconstruction of Nations: Poland, Ukraine, Lithuania, Belarus 1569-1999*, New Haven, Yale UP, 2003.
- TANCA M., *Geografia e fiction. Opera, film, canzone, fumetto*, Milano, FrancoAngeli, 2020.
- TURCO A., *Geopolitica, informazione e comunicazione nella crisi russo-ucraina. La guerra, la pace, l'analisi scientifica, i media*, Milano, Unicopli, 2022a.
- TURCO A., “I corpi della regina: transcalarità, transmedialità, televisione cerimoniale”, *documenti geografici*, 2022b, 2, pp. 403-426.
- TURCO A., *Epimedia. Informazione e comunicazione nello spazio pandemico*, Milano, Unicopli, 2021.
- TURCO A., “La geografia dei pigmei”, *Granta-Italia*, 2015, 7, pp. 159-173.

- TURCO A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014.
- VIGARELLO G., *Le Sentiment de soi. Histoire de la perception du corps, XVIe-XXe siècle*, Paris, Seuil, 2014.
- VIGARELLO G., *Histoire de la beauté. Le corps et l'art d'embellir de la Renaissance à nos jours*, Paris, Seuil, 2004.
- WEBER A., *Makeover TV. Selfhood, citizenship and celebrity*, Durham, Duke UP, 2009.

V. Zelensky, J. Biden and the geography of body politics. – How does the body enter the media fabrication of the event? Does body politics have to do with the emotional characteristics of place? How can transcalarity, as the geographical foundation of geopolitics, be conceived not only in quantitative and dimensional terms, but also in qualitative and symbolic terms? To answer these kinds of questions, the essay analyzes the public profile of the corporality of Presidents V. Zelensky and J. Biden, on background of the Russian-Ukrainian crisis intertwined with the upcoming US presidential elections.

Keyword. – Russian-Ukrainian crisis, Body politics, Public space

Università IULM, Milano
angelo.turco@iulm.it